

## Prefazione alla terza edizione

Quando uscì la prima edizione di questo libro, nell'autunno del 2006, erano trascorsi giusto quarant'anni dalla drammatica alluvione del 4 novembre 1966. L'evento che colpì duramente Pisa e la sua provincia era ricostruito con racconti, testimonianze e molte immagini. E già queste da sole avrebbero potuto compiutamente documentare la furia del fiume e le devastazioni subite da un territorio fragile e complesso come è quello attraversato dal tratto terminale dell'Arno fino al mare. In quel volume un testo scritto dal professor Giovanni Menduni, allora presidente dell'Autorità di Bacino dell'Arno, spiegava cosa era stato fatto per mettere in sicurezza il fiume dopo quel disastro (poco) e cosa ancora restava da fare (molto).

Alla pubblicazione della prima edizione ne seguì una seconda due anni fa, aggiornata e con nuove testimonianze che purtroppo non documentavano la completa messa in sicurezza dell'intero bacino dell'Arno come sarebbe stato auspicabile. Ora "Il giorno del diluvio" è giunto alla terza edizione che coincide con il cinquantesimo anniversario dell'alluvione a cui è fra l'altro dedicata una bella mostra allestita a Palazzo Blu con le straordinarie foto dell'Archivio Frassi gran parte delle quali si possono vedere anche nelle pagine che seguono.

In questo mezzo secolo l'Arno non ha mai cessato di fare paura e provocare danni. Non come quel tragico 4 novembre del '66, per fortuna. Ma dimostrando che di fronte alla furia del fiume si possono soltanto innalzare provvisorie barriere che non sempre servono, oppure arrendersi e chiudere le città, com'è accaduto a Pisa il 31 gennaio del 2014. Quel giorno sarebbe bastato poco, un lieve innalzamento dell'ondata di piena, e di nuovo Pisa avrebbe dovuto fare i conti con l'acqua e il fango nelle strade del centro. Andò bene, anche se in provincia, a Ponsacco come nella zona di Montopoli non accadde altrettanto. Ma Pisa se la cavò senza danni non perché dal '66 ad oggi, eccettuato in parte lo Scolmatore, siano state poste in essere tutte quelle misure ritenute indispensabili per mettere in sicurezza l'intero bacino del fiume. No. Andò bene solo perché l'Arno, da quel "torrentaccio" volubile e capriccioso qual è, quel giorno volle così. In fondo è ancora lui, con le sue improvvise sfuriate, il vero *dominus* del territorio e delle città che attraversa.

Oggi si deve verificare con i fatti che tutti o quasi i corsi d'acqua italiani – e l'Arno purtroppo è fra questi – non sono stati messi in condizione di convivere con un territorio che negli ultimi cento anni è profondamente cambiato, là dove sono state realizzate nuove infrastrutture e si sono

ampliate aree urbane senza mai preoccuparsi degli effetti sull'assetto idrogeologico. Di conseguenza ogni alluvione, piccola o grande che sia, risponde a due caratteristiche: la buona prevedibilità dell'evento, grazie alla accresciuta attendibilità della meteorologia che però non sempre è sfruttata al meglio e l'ineluttabilità delle conseguenze, a causa dei lavori mai fatti o fatti a metà. E purtroppo non esiste evento meteorologico rilevante che non apra uno squarcio su una realtà amara e sveli cosa non è stato fatto e cosa invece si doveva fare.

Scrivevo nella prefazione alla prima edizione che a volte un libro può essere un utile promemoria. Questo lo è stato solo in parte. Da allora alcune delle cose necessarie per mettere in sicurezza il nostro fiume sono state fatte, ma molte altre sono ancora a livello di progetto, come si può leggere nel testo dell'architetto Isabella Bonamini dell'Autorità di Bacino dell'Arno che arricchisce e completa questa terza edizione. Ecco perché riproporre "Il giorno del diluvio" aggiornato con gli eventi più vicini nel tempo e con nuove immagini di quel disastro di mezzo secolo fa può essere ancora un utile esercizio per non dimenticare quello che è accaduto.

*G.M.*

Pisa, ottobre 2016